

Scuola di preghiera 2025 - 26



## ***Vieni, Spirito creatore e creativo***

vieni,  
Spirito creatore e creativo:  
vieni,  
Legge nuova  
e aprici gli occhi  
perché possiamo contemplare  
il mistero di Dio  
all'opera nella storia.  
vieni,  
Spirito consolatore,  
e aprici il cuore  
perché possiamo conoscere  
come noi, grazie a te,  
siamo parte creativa di quel mistero:  
vieni,  
Spirito di Cristo,  
e mostraci il volto di Gesù nella storia,  
mostraci il volto della Chiesa di Gesù.

<sup>32</sup>Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". <sup>33</sup>Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. <sup>34</sup>Disse loro: "*La mia anima è triste* fino alla morte. Restate qui e vegliate". <sup>35</sup>Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. <sup>36</sup>E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". <sup>37</sup>Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? <sup>38</sup>Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". <sup>39</sup>Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. <sup>40</sup>Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. <sup>41</sup>Venne per la terza volta e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. <sup>42</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

(Mc 14, 32-42)

Quinta lezione: il canto della sposa

Il desiderio dell'Agnello è di cantare all'unisono con noi il suo "canto nuovo" al Padre, di unirci tanto intimamente a sé, da poter ascoltare la sua voce in noi e la nostra in lui. Con il dono del suo Spirito, ha fatto di noi una sola cosa con lui, un solo corpo, «*siamo membra del suo corpo*» come la sposa con lo sposo. Come nell'unione nuziale l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne, così fa Cristo con coloro che si uniscono a lui per mezzo della fede. Cristo ha "lasciato" il Padre, sperimentandone sulla croce il silenzio e l'atroce assenza, per potersi unire alla sua sposa. E dalla croce Gesù attrae tutti e tutto a sé per formare con essi una sola carne, un solo corpo che vive una sola vita, la sua. La Chiesa nasce sulla croce pasquale e lì celebra la sua unione nuziale con il suo Sposo. Come dote nuziale, come pegno del suo amore e della sua unione, Cristo le ha donato sé stesso in atto di offerta, il suo stesso atto di offerta che glorifica perfettamente il Padre. Le ha fatto dono della sua preghiera, di sé stesso divenuto preghiera. Questo dono lo riceviamo nella liturgia, perché la liturgia «è partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo. In essa trova la sua sorgente e il suo termine ogni preghiera cristiana» (C.C.C.), anche la più intima e segreta, la più silenziosa e nascosta, quella che solo il Padre che sta nel segreto può ascoltare. Perché, se è certamente vero che «*la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia, (perché) il cristiano, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto*» (S. C.), non è meno vero che è solo dalla unione con la preghiera di Cristo, sacramentalmente presente nella liturgia, che può scaturire la "nostra" preghiera. Infatti, questa partecipazione alla preghiera di Cristo, alla sua offerta al Padre, non è un semplice ricordo devoto di Gesù. Se fosse così, Gesù in fondo sarebbe solo un grande maestro di morale, un ammirabile modello, un grande santo, e la sua presenza tra di noi sarebbe

uguale a quella di un grande filosofo tra i suoi discepoli. Se la risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana è incontro con Lui vivo o non è. La liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'Ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo corpo e bere il suo sangue: abbiamo bisogno di lui. Nella liturgia, infatti, Cristo è presente come una persona viva e come una forza viva emanante da una persona viva: *«E perciò perfettamente può salvare coloro che per lui s'accostano a Dio, essendo sempre vivo per incedere a loro favore»*, anzi, per agire in essi, per mezzo di essi con essi. Così, nella realtà liturgica, l'azione attuale sacerdotale di Cristo, diventa una realtà che ci investe realmente e presenzialmente. Il tempo vi è superato e come sospeso: Cristo, il suo sacrificio, sono lì presenti, realmente, fisicamente, sotto il velo dei segni sensibili. Tutti gli uomini nel succedersi dei secoli, individualmente, uno per uno, partecipando alla realtà liturgica, possono diventare contemporanei di Cristo. Non è l'uomo che scavalcando il tempo e lo spazio si riporta ai tempi di Cristo, ma è Cristo, sempre vivo e presente, che attira a sé ogni uomo nell'orbita della sua azione sacerdotale, sacrificale, mediatrice che trascende ormai ogni spazio e ogni tempo. Questo è possibile perché la Pasqua di Cristo è l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre *«una volta per tutte»*. È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo

non può rimanere nel passato: che con la sua morte egli ha distrutto la morte.

### **L'eucaristia, banchetto di nozze dell'Agnello**

Questa unione e identificazione con Cristo nel suo atto sacerdotale di offerta di sé stesso al Padre «*in sacrificio di soave odore*», raggiunge il suo vertice nell'unione sacramentale dell'eucaristia, nel banchetto di nozze che il Padre ha preparato per suo Figlio.

Quella parola "difficile" che pronunciò nella sinagoga di Cafarnao, Gesù ci chiede di ascoltarla e crederla alla lettera, con semplicità di spirito e con la fede dei bambini: «*In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*». In questo banchetto di nozze lo sposo si unisce tanto intimamente alla sposa da farsi suo cibo e bevanda per diventare la sua vita, perché i due vivano una unica vita, quella dello sposo. Nicola Cabasilas commenta: «*Quando lo porta alla sacra mensa e gli dà il suo corpo da mangiare, Cristo cambia completamente l'iniziato e cambia il suo modo di essere. Quando l'argilla riceve la forma regale, cessa di essere argilla e diventa il corpo del re. Non si può concepire nulla di più felice di questo! Infatti, la nostra anima si unisce con la sua anima, il nostro corpo con il suo corpo e il nostro sangue con il suo sangue*». Nell'eucaristia, per Cristo, con Cristo e in Cristo, si realizza la nostra unione perfetta con la Trinità.

### **L'ufficio divino**

Perché l'eucaristia è il vertice della nostra unione con Cristo configura a sé e si espande in tutta la vita del fedele. Vi è un "luogo" dove questo influsso dell'eucaristia è particolarmente intenso, dove si prolunga e "plasma", per così dire, la preghiera della Chiesa. È l'ufficio divino, dove la voce della sposa e quella dello sposo si fondono in una sola voce, dove il corpo di Cristo completo, capo e membra, canta a una sola voce al Padre la sua stessa Parola.

Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale (di lode al Padre) per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente celebrando l'ufficio divino. È veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre. Tutti coloro, pertanto, che recitano questa preghiera partecipano al sommo onore della sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della madre Chiesa. Nelle parole della Chiesa è Cristo che parla perché il Cristo è nelle membra del Cristo. E affinché sappiate che capo e membra insieme sono un solo Cristo, egli stesso dice, parlando del matrimonio: saranno due in una carne sola, dunque non più due, ma una sola carne. Per questo anche egli nel Vangelo dice: *Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio è l'agricoltore; e aggiunge: senza di me non potete far nulla.* Come spiega Benedetto XVI: «Nel battesimo ci abbandoniamo, mettiamo la nostra vita nelle sue mani, la nostra vita appartiene a Cristo, non più a noi stessi, così che possiamo dire con san Paolo: "Io vivo, ma non sono io, è Cristo che vive in me"». «La preghiera della Chiesa è dunque la preghiera di Cristo e la preghiera di Cristo è la preghiera della Chiesa». Nel canto della Liturgia delle Ore è la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi che canta. Come confidava il beato Schuster: «(Quando prego l'Ufficio) chiudo gli occhi, e mentre le labbra mormorano le parole del Breviario che so tutto a memoria, io abbandono il loro significato letterale, per sentirmi nella landa sterminata per dove passa la Chiesa pellegrina e militante, in cammino verso la patria promessa. Respiro con la Chiesa nella stessa sua luce, di giorno, nelle sue stesse tenebre, di notte; scorgo da ogni parte le schiere del male che l'insidiano o l'assaltano mi trovo in mezzo alle sue battaglie e alle sue vittorie, alle sue preghiere d'angoscia e ai suoi canti trionfali, all'oppressione dei prigionieri, ai gemiti dei moribondi, alle esultanze degli eserciti e dei capitani vittoriosi. Mi trovo in mezzo: ma non come spettatore passivo, bensì come attore, la cui vigilanza, destrezza, forza e coraggio possono avere un peso decisivo sulle sorti della lotta tra il bene e il male e sui destini eterni dei singoli e della moltitudine».

## **Rabbi Jehiel Michal di Zloczow: umanità**

**C**onosciamo molto poco della vita di questo Czaddik - parola che di solito viene tradotta con "il giusto" -, la guida delle comunità chassidiche - i pii, o più propriamente, "i fedeli all'alleanza" -, gli ebrei della diaspora nell'Europa orientale. Sappiamo che seguì prima Israele ben Eliezer, detto il baalshem - il fondatore del movimento chassidico - e, dopo la morte di questi, il grande Magghid, Rabbi Dov Bar, il Magghid - che significa <"predicatore ambulante" - di Mesritsch. Rabbi Michal proveniva da una famiglia di chassidim ascetico-mistici e, per quanto accettasse pienamente la dottrina chassidica, aperta alla fervida gioia, si dice che non si liberò mai interamente del rigido ascetismo che lo caratterizzava. Un ascetismo, però, che non si disgiunse mai da una genuina e profonda umanità.

**D**a grande asceta qual era, sapeva perfettamente che la grande insidia di ogni asceta è quella di portare a credere di essere migliori degli altri; in verità a null'altro essa servirebbe se non a condurci a una più vera e consapevole della nostra indegnità e quindi a un atteggiamento di fiducia e di apertura, di umiltà, appunto, che è la condizione più importante per accogliere e ricevere. Su questo tema il Magghid di Zloczow ritorna ripetutamente:

“Rabbi Michal diceva: **»Quando l’istinto del Male cerca di sedurre l’uomo al peccato, allora cerca di sedurlo a diventare troppo giusto»**”.

Il suo rigore è al servizio dell’amore, e proprio la sua capacità di amare, anche i nemici, è il segno più alto della sua umanità, che si rivela quindi anche soprattutto colorando la sua preghiera.

Nei primi tempi Rabbi Jehiel Michal visse in grande povertà; ma la gioia non l’abbandonava neppure un’ora. Una volta qualcuno gli chiese: «Rabbi, come mai dite ogni giorno: “Benedetto colui che mi concede tutto ciò di cui ho bisogno?” se vi manca tutto ciò di cui l’uomo ha bisogno?». Egli rispose: **«Sicuramente ciò di cui ho bisogno è appunto la povertà, e questa mi è concessa»**.

**P**rima di pregare soleva dire: **«Io mi congiungo con tutto Israele, con coloro che sono più grandi di me, perché per mezzo loro il mio pensiero salga, e con coloro che sono più piccoli di me, perché per mezzo mio essi vengano sollevati»**.

Rabbi Michal ordinò ai suoi figli: **«Pregate per il bene dei vostri nemici. E se doveste credere che questo non sia servire Dio, sappiate: più di ogni altra preghiera questo è servire Dio»**.

**I**l calore della preghiera è il calore dell’umanità, quando manca la coscienza della propria

umanità, mescolanza in cui vi è lo stesso humus che è in ogni uomo, allora la preghiera diventa fredda, scolorita, in poche parole chiusa su se stessa e, certo, non può raggiungere Dio.

## **IO CREDO**

Dietrich Bohnoeffler  
(1906-1945)

*Nel 1943, il teologo luterano affronta la situazione carceraria, che via via diverrà sempre più stretta, fino alla condanna a morte. In tale contesto, egli rielabora il significato della teologia cristiana e lo stesso concetto di Dio: al di là dei parametri legati all'onnipotenza divina, vi è l'essere umano che - nella scelta del Bene - costruisce e rivela a quale immagine di Dio si possa credere.*

Io credo  
che Dio può e vuole far nascere il bene  
da ogni cosa, anche dalla più malvagia.  
Per questo, egli ha bisogno di uomini  
che sappiano servirsi di ogni cosa  
per il fine migliore.

Io credo

che in ogni situazione critica  
Dio vuole darci  
tanta capacità di resistenza  
quanta ci è necessaria.  
Ma non ce la dà in anticipo,  
affinché non facciamo affidamento su noi stessi,  
ma su di lui soltanto.

In questa fede dovrebbe esser vinta  
ogni paura del futuro.

Io credo  
che neppure i nostri errori  
e i nostri sbagli sono inutili,  
e che a Dio non è più difficile  
venirne a capo,  
di quanto non lo sia  
con le nostre buone azioni.

Sono certo che  
Dio non è un Fato atemporale,  
anzi credo che egli attende  
preghiere sincere e azioni responsabili,  
e che ad esse risponde.

**La preghiera di Maria «*Avvenga per me secondo la tua parola*»**

Dopo il «Come?» di Maria, abbiamo scelto di continuare con la seconda parte delle sue parole che concludono questo racconto: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*». In questo modo, pronuncia un sì incondizionato e senza riserve. Maria acconsente a questa chiamata. È importante cercare di ascoltare questa parola di Maria in ogni situazione difficile che ha affrontato: prima a Nazareth, di fronte all'ostilità di coloro che consideravano suo figlio un pazzo, poi durante le ingiuste torture subite da Gesù, o ancora ai piedi della croce mentre suo figlio consegnava il suo spirito.

A ogni evento, Maria ripete questa piccola frase: «*Avvenga per me secondo la tua parola*». In questa risposta ella ci fa percepire la sua fiducia definitiva e totale. Supera la sua fragilità, affidandosi alla relazione del Signore con lei. Per questo accoglie, acconsente e accetta con tutta la sua intelligenza e volontà.

La sua fiducia è una scelta decisiva per l'azione e la volontà di Dio, senza rassegnazione o sottomissione. Una fiducia che non si basa più sulle proprie capacità; come Pietro, camminerà con decisione sulle acque per il resto della sua vita. In ogni evento o situazione, il suo sostegno sarà la fiducia incrollabile dichiarata in quel giorno dell'annunciazione. Vivrà la sua vita in modo tale che né l'incomprensione, né il rifiuto, né il dolore potranno sopraffare il suo dinamismo incondizionato verso il

Signore. Si mette al servizio della vita futura, pronta a voltare ai bivi che il Signore le indicherà.

Per quanto riguarda noi, la nostra fiducia è ancora fatta di domande e di rifiuti, a volte. Non c'è nulla di drammatico in questa consapevolezza, ma piuttosto un invito ad andare avanti.

Maria ci insegna a fondare la nostra esistenza non sulla generosità, ma sulla fiducia. Troppo spesso vogliamo dare, e dare ciò che non ci appartiene: dare la nostra vita, il nostro tempo, i nostri beni, mentre ciò che ci viene richiesto è la fiducia.

Rimanere nella sua "*casa della fiducia*" porterà a un modo di dare che non è solo secondo i nostri criteri. Questo luogo di fiducia in noi è pilastro, sicurezza e fondamento per andare avanti in un modo nuovo, lontano da criteri culturali o mondani. È allora che le difese cedono, le resistenze svaniscono di fronte all'evidenza dell'impossibilità di vivere: è impossibile reggere e sostenere la propria vita con le proprie forze, contando solo su sé stessi. La fiducia di Maria si basa sulla fiducia del Signore in lei. Questa fiducia sono la forza e la potenza che la sostengono; ella ne è pervasa. Come le parole che Gesù dirà in seguito a Pietro: «*Coraggio, sono io, non aver paura!*».

Questa parola si realizza non contando sulle proprie forze, non calcolando, non misurando le proprie capacità, ma abbandonandosi, in un atto di fiducia radicale, alla Parola del Signore. Maria lo fa, e quest'atto assomiglia a una forma di distacco e di morte.

Avendo accettato la rivelazione di ciò che era impossibile per lei, Maria vede nascere in lei forza e libertà. Il consenso di Maria è un segno della sua libertà liberata. È liberata dalla paura, dalla volontà di controllo, dalla paura dell'ignoto. Perché, quando si varca la soglia della fiducia radicale, una libertà molto più grande viene offerta: quella di poter orientare la propria volontà verso l'essenziale, quella di poter vivere il pro-

prio tempo con grande efficacia e presenza a sé stessi e agli altri. Il desiderio di guardarsi da ciò che può essere tolto e il bisogno di controllare e dominare lentamente si affievoliscono e scompaiono. E serenamente possiamo dire con Maria: «Signore, avvenga per noi secondo la tua parola».

*«Rallegrati; in Te gli spiriti affaticati sono rigenerati.*

*Rallegrati; in Te si rafforzano coloro che il passato ha ferito».*

**«Perché ci hai fatto questo?» (Lc 2 48)**

Solo l'evangelista Luca racconta la storia dell'infanzia di Gesù. Qui racconta l'episodio del "ritrovamento al Tempio": Gesù ha dodici anni quando si reca al Tempio di Gerusalemme con i suoi genitori per celebrare la Pasqua, una delle più grandi feste del giudaismo. Per raccontare questa storia, l'evangelista Luca ci fa partecipi delle emozioni e delle reazioni di Maria e Giuseppe. L'intero racconto ha il sapore di una testimonianza, che ci fa entrare nell'intimità del loro rapporto. La loro reazione è sorprendente: sebbene stessero cercando Gesù da tre giorni, all'inizio non reagiscono con tono di rimprovero, ma con la silenziosa ammirazione di una madre e di un padre per la precocità del figlio in un ambiente colto: *«Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti».* Dopo l'ammirazione e lo stupore, arrivano i giusti rimproveri. Senza riprenderlo direttamente, Maria rivolge a Gesù degli ammonimenti materni: lo chiama "figlio mio" e condivide con lui il dolore e l'angoscia di quei tre giorni alla sua ricerca: *«Sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».* È una domanda che molti padri e madri hanno posto ai loro figli. Questa domanda legittima non è né un giu-

dizio né una condanna. Maria, responsabile del figlio Gesù, comincia a sperimentare una forma di distacco. Non riesce più a trattenere il figlio. Dopo tre giorni di ansiosa ricerca, Maria è chiamata ad assumere una novità totale, che è dell'ordine del mistero: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Senza preavviso, questo evento produrrà in Maria una sorpresa, persino una forma di destabilizzazione o di rifacimento. La sua domanda è quella di una madre pronta a lasciarsi portare altrove. Maria è chiamata a vivere il momento presente nelle sue sorprese e nei suoi imprevisti. Nulla è mai stabilito nella vita, sia nella quotidianità che nella vita con il Signore; ci sono momenti di ripiegamento e di incertezza, così come momenti di grande presenza e di fede fiduciosa. Tutto questo in una ricerca senza fine e in una certa sofferenza per non riuscire a mantenere ciò che pensavamo di aver trovato. Maria ci insegna a rimanere fiduciosi anche quando non ci sono prove o evidenze. Come lei, dobbiamo cercare senza appropriarci, esplorare senza cercare l'efficienza, chiedere senza accusare. Questo racconto familiare a Gerusalemme è uno dei pochissimi eventi in cui Gesù viene presentato dopo la sua nascita, all'età di dodici anni. Perché questa precisione? Nella tradizione ebraica, dodici anni è l'età in cui un bambino inizia a frequentare la casa di studio. È anche l'età approssimativa del *Bar Mitzvah*, che celebra l'età adulta nella comunità ebraica. Tradizionalmente, in questa festa, il ragazzo legge un passo della Torah e poi risponde a una serie di domande per assicurarsi che abbia una comprensione delle basi. In questa scena, tuttavia, il modello è invertito: non è Gesù che impara e risponde alle domande, ma insegna e interroga i saggi e i dottori della Legge. In altre parole, Gesù si presenta come maestro, non come studente. Le prime parole di Gesù, pronunciate nel Tempio di Gerusalemme, riguardano la sua relazione con il Padre. Se l'evangelista ha rite-

nuto opportuno trascriverle, è perché contengono una sfida e un'interpretazione decisive: Gesù non è solo un bambino nato da Maria, ma è il Figlio di Dio e Dio stesso. Maria mostra vicinanza e sollecitudine per noi. Ci pone la stessa domanda: «*Perché hai fatto questo?*». Nulla di ciò che viviamo le è indifferente.

«*Rallegrati in Te l'uomo è ridestato.*

*Rallegrati Tu hai smascherato la trappola degli idoli.*»

### **GOCCE DI PREGHIERA SULLA BOCCA DEI SANTI**

«Ho la convinzione che i politici passino poco tempo in ginocchio. Sono convinta che svolgerebbero molto meglio il loro impegno se lo facessero» (*Santa Teresa di Calcutta*).

«Davanti a Dio, nessuna opera di pietà è disprezzabile, né infruttuosa alcuna opera di misericordia». (*San Leone Magno*).

«Il peccato è un peso sulla preghiera e le permette di avvicinarsi a Dio, e tanto più pesa quanto più riprovevole è la vita di chi supplica. Invece la preghiera degli innocenti, sale in alto» (*Sant' Ambrogio*).

«Sembrava che invocassero il Signore: gli domanda vano di poter avere delle eredità, di accrescere le loro ricchezze, di prolungare questa vita e altre cose terrene. Ma, cosa dice la Scrittura di costoro? Non hanno invocato il Signore» (*Sant' Agostino*).

«L'unico modo per spiazzare il demonio, quando questi suscita in noi sentimenti di odio verso color che ci fanno del male, è pregare subito per lo. Ecco come si riesce a vincere il male con il bene, ed ecco cosa significa essere santi» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«La preghiera è per la nostra anima ciò che la pioggia è per terra. Concimate una terra quanto volete. Se manca la pioggia, tutto ciò che farete non servirà a nulla. Così, fate opere buone quanto volete: se non pregate spesso e come si deve, non sarete mai salvati» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Non presta attenzione alle labbra ma al cuore; non alla lingua ma alla vita di chi loda» (*Sant'Agostino*).

«Alcune cose non ci sono negate bensì dilazionate, e ci saranno concesse al tempo opportuno» (*Sant'Agostino*).

## Preghiamo con S. Antonio da Padova

Signore Gesù,  
afferraci con la tua mano misericordiosa,  
facci uscire dal pozzo del peccato  
con la tua povertà e la tua umiltà,  
sanaci dal male della lussuria e dell'avarizia  
perché possiamo conservare l'unità dello spirito  
e giungere a te che, con il Padre e lo Spirito Santo,  
sei trino e uno Signore.  
Con il tuo aiuto,  
tu che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Signore Gesù Cristo,  
sradica la menzogna della nostra superbia con l'umiltà,  
caccia l'avarizia con la povertà,  
infrangi l'ira con la pazienza,  
reprimi la disobbedienza con l'obbedienza  
della tua Passione,  
perché possiamo meritare di gioire sempre con te.  
Con il tuo aiuto,  
tu che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Cristo Signore, ti preghiamo umilmente  
di adunarci sotto le ali della tua carità  
e di farci vivere con l'acqua della compunzione,

con l'aria della contemplazione,  
con il fuoco dell'amore,  
e con la terra dell'umiltà,  
perché meritiamo di giungere a te che sei la vita.  
Con il tuo aiuto,  
tu che sei benedetto nei secoli. Amen.

### Preghiamo con S. Alfonso Maria de Liguori

Caro e amato Gesù mio e tesoro mio, io per le offese che ti ho fatto non meriterei più di poterti amare! Ma per i tuoi meriti, ti prego, fammi ancora degno del tuo santo amore.

Io ti amo sopra ogni cosa, e mi pento con tutto il cuore di averti disprezzato e cacciato dalla mia anima. Ma ora io ti amo più di me stesso; ti amo con tutto il cuore, o bene infinito. Io ti amo, ti amo, ti amo, e altro non desidero che amarti. Non temo altro che di vedermi privo del tuo santo amore.

Gesù, mio Redentore, fammi riconoscere il gran bene che tu sei e quanto mi hai amato, per obbligarmi ad amarti. Mio Dio, non permettere che io viva ingrato a tanta tua bontà!

Basta quanto ti ho offeso. Io non voglio lasciarti più. Gli anni di vita che mi restano voglio impegnarli tutti in amarti e darti gusto.

Gesù, amor mio, soccorrimi; soccorri un peccatore che vuole amarti ed essere per sempre tutto tuo.

O Maria, speranza mia, tuo Figlio ti ascolta; pregalo tu per me

e ottienimi la grazia di amarlo sempre. Amen.

### **Esame di coscienza**

Cerco di **AMARE** in modo gratuito libero? Amo disinteressatamente, o solo chi e come dico io? L'amore vero sa perdonare. Prego per i miei nemici? Oppure sono vendicativo? Accetto le critiche?

**RISPETTO LA VITA?** “*Non uccidere*” vuol dire ama, promuovi, proteggi, non trascurare, non giudicare, non offendere la vita altrui. Su cosa imposto le mie **RELAZIONI INTERPERSONALI**? Su di una occasione di crescita reciproca, oppure sulla dipendenza psicologica, sulla convenienza del momento, sullo sfruttamento dell'altro? - Faccio attenzione ai **PIÙ DEBOLI**, agli indifesi, ai poveri? -

Sono una persona di **VERITÀ** e di pace, oppure accetto la menzogna, il compromesso, creo divisioni? - Sono **EGOISTA**, invidioso, presuntuoso, orgoglioso, aggressivo, superbo, pigro?

Cosa **NON HO FATTO**, e avrei invece dovuto fare? Compio seriamente il mio dovere? La mia vita è dono per gli altri?

Uso bene il **TEMPO**? Riconosco che è un dono di Dio e va ben vissuto, rispettando i giusti ritmi di studio, lavoro e riposo, non facendomi un idolo né dell'uno, né dell'altro?

Che rapporto ho con il **DENARO** e le **COSE**? Le uso liberamente o ne sono schiavo?

Ho una sana **CURA DI ME**, della mia persona, della salute, della formazione culturale, o mi trascuro?

Curo la mia **VITA SPIRITUALE**: preghiera quotidiana, esame di coscienza a fine giornata, Messa domenicale, confessione periodica, ecc...? Cerco di approfondire la fede? Quando mi lamento che Dio non mi parla, mi rendo conto che lo fa ogni giorno con la sua Parola contenuta nella Bibbia?

**TESTIMONIO** la mia fede negli ambienti in cui vivo? Oppure mi vergogno di essere cristiano?

Come affronto le **DIFFICOLTÀ**, le croci? Con disperazione, rassegnazione oppure sapendo che su ogni croce è già salito Gesù Cristo e quindi quella croce è il passaggio per una risurrezione?

Chi è **IL SIGNORE DELLA MIA VITA**? Il Dio di Gesù Cristo o i miei interessi ... - Faccio entrare il Signore nelle **DECISIONI DELLA MIA VITA**?

### **Cerca, o Signore, la tua pecora stanca**

Vieni dunque, signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora stanca. Ha errato la tua pecora, mentre tu indugi, mentre ti aggiri sui monti. Lascia andare le tue novantanove pecore e vieni a cercare la sola pecora che ha errato. Vieni senza cani vieni senza cattivi operai, vieni senza il servo mercenario, che non sa passare per la porta. Vieni senza aiutante, senza messaggero. Già da tempo aspetto la tua venuta. Infatti so che verai, *«poiché non ho dimenticato i tuoi comandamenti»*. Vieni non *«con la verga, ma con carità e in spirito di mansuetudine»*. Non esitare a lasciare sui monti le tue novantanove pecore, poiché i lupi rapaci non possono attaccare finché stanno sui monti. Vieni da me, che sono tormentato dall'attacco dei lupi pericolosi. Vieni da me, che sono stato scacciato dal paradiso, da me che ho errato lontano dalle tue greggi su quei monti. Anche me tu avevi collocato qui, ma il lupo notturno mi ha allontanato dai tuoi ovili. Cercami, poiché io ti cerco, cercami, trovami, prendimi, portami. Tu puoi trovare colui che cerchi, ti degni di prendere colui che hai trovato, di porti sulle spalle colui che hai preso. Non ti infastidisce un peso che ti ispira pietà, non ti pesa un trasporto di giustizia. Vieni dunque, Signore, poiché anche se ho errato, tuttavia *«non ho dimenticato i tuoi comandamenti»* e conservo la speranza della medicina. Vieni, Signore, perché tu solo sei in grado di far tornare indietro la pecora errante e non rattristerai quelli da cui ti sei allontanato. E anche loro si rallegreranno del ritorno del peccatore. Vieni ad attuare la salvezza sulla terra, la gioia nel cielo. Vieni, dunque, e cerca la tua pecora non per mezzo dei servitori, non per mezzo dei mercenari, ma tu in persona. Accogliami nella

carne che è caduta in Adamo. Accogliami non da Sara, ma da Maria, perché sia non soltanto una vergine inviolata, ma una vergine immune, per effetto della grazia, da ogni macchia di peccato. Portami sulla croce che dà la salvezza agli erranti, soltanto nella quale c'è riposo per gli affaticati, nella quale vivranno tutti quelli che muoiono.